

Maria Zegarelli

ROMA Come si fa a festeggiare l'8 marzo, quando nel giro di sette giorni qualcuno si è sentito così forte, così al di fuori e al di sopra di ogni regola da poter puntare con la macchina contro il tuo negozio per due volte e rubarti fino all'ultimo capo di abbigliamento? Sono bastati sette giorni, due furti (150mila euro di danni) per distruggere anni di lavoro e soprattutto la speranza di poterla fare anche se sei una donna, anche se vivi ad Aversa, provincia di Caserta, zona d'elezione per clan camorristici e malavitosi, come quelli capeggiati da Francesco Schiavone di Nicola, alias «Sandokan» e Francesco Bidognetti alias «ciccio e mezzanotte».

Da donna a donna Margherita Rubino, 41 anni, separata, due figli, prende carta e penna e scrive a Franca Ciampi, moglie del presidente della Repubblica, per dirle che oggi è la festa delle donne ma «qui ad Aversa come in tutta la Campania non c'è veramente nulla da festeggiare». Per lei questa festa coincide con la decisione di chiudere il suo negozio di abbigliamento per bambini, in pieno centro storico della città. Scrive nell'appello «da donna a donna»: «Gentile signora Franca, sono una commerciante di Aversa, che ha visto per la seconda volta in una settimana svaligiato il proprio negozio per un valore superiore a 150mila euro... Se è vero che tutte le attività sono soggette alle pressioni della criminalità organizzata in un silenzio omeroso delle istituzioni e delle forze dell'ordine, è ancora più vero che ormai è impossibile per una donna aprire e gestire una piccola attività commerciale».

Abbandono È qui che si fermano i diritti delle donne: davanti alla serranda sfondata di Margherita Rubino. Diritti schiacciati di fronte ad una frase scritta nero su bianco alla moglie del presidente della Repubblica: «Mi sento sola, vivo con i proventi del mio negozio». Ci sono pezzi d'Italia dove la presenza dello Stato si fa ancora fatica a percepirla. «Dopo la separazione non mi ha aiutato nessuno, il mio ex marito non mi passa un euro - dice la commerciante -. Ma ciò che è peggio è che mi sento abbandonata dalle istituzioni, dalle forze dell'ordine. La poli-

La lettera: «Le scrivo da donna a donna, non ce la faccio più a combattere contro i mulini a vento»

“ L'altro 8 marzo: «Dopo la separazione non mi ha aiutato nessuno Cresco i miei figli solo col mio negozio, lo Stato mi ha abbandonato»



«Svaligiata per la seconda volta in una settimana, sono costretta a licenziare chi lavora con me, nessuno su cui contare». E del poliziotto di quartiere nemmeno l'ombra”

«Qui non c'è niente da festeggiare»

Aversa, la camorra le rapina due volte il negozio. Margherita scrive a Franca Ciampi: «Chiudo, non ce la faccio più»

zia è venuta un'ora dopo che mi avevano svaligiato il negozio. Quando glielo ho fatto notare mi hanno risposto che sono stata sfortunata perché era successo men-

tre c'era il cambio di turno». **Fantasma di quartiere** Due furti avvenuti entrambi tra le 5 e le 6 del mattino, con la tecnica dello «sfondamento»,

ultima «moda» della malavita che probabilmente conosce anche l'orario del cambio turno della polizia. Organizzatissimi, i malviventi. Ad Aversa, si legge nella



Foto di Tano D'Amico

Quirinale

Il Capo dello Stato: più spazio alle donne se vogliamo aver fiducia nel futuro

ROMA «Una società che guarda con fiducia al proprio futuro deve sostenere il ruolo della donna come cittadina, come madre e come lavoratrice, imprenditrice, protagonista della vita politica e delle istituzioni della Repubblica».

In un messaggio diffuso ieri sera dai telegiornali il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi trae spunto dalla festa dell'8 marzo per auspicare spazio crescente alle donne nella società e nelle istituzioni.

Il capo dello Stato si recerà stamani al Gianicolo a rendere omaggio ad Anita Garibaldi, «una madre, una eroina del nostro Risorgimento, morta per la nostra unità e per la nostra libertà», poi al Quirinale prenderà la parola in occasione della consegna delle onorificenze dell'Ordine al merito della Repubblica di cui sono state insignite nel corso dell'anno donne di diversi ambienti e attività.

Nel suo messaggio ieri il capo dello Stato ha sottolineato come «l'impegno delle donne» sia «essenziale per il progresso per l'Italia». Anzi, «non ci può

essere ripresa, rilancio dello sviluppo economico e sociale se non fondati anche sulla partecipazione femminile».

Ciampi detta anche alcuni temi dell'agenda delle politiche sociali: «Una società che guarda con fiducia al proprio futuro deve sostenere il ruolo della donna come cittadina, come madre e come lavoratrice, imprenditrice, protagonista della vita politica e delle istituzioni della Repubblica. Maternità e lavoro devono essere resi sempre più compatibili. A tal fine servono politiche attive, servizi sociali mirati».

È una preoccupazione che torna spesso nei discorsi del Presidente sull'avvenire della società italiana: «Una società con poche madri e con pochi figli è destinata a scomparire. Le culle vuote sono il vero, il primo problema della società italiana. Una politica per la natalità deve andare di pari passo al sempre maggiore e più qualificato inserimento della donna nel mondo del lavoro: asili nido, facilità nei trasporti, flessibilità negli orari».

v.va.

relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità organizzata - terra di «Sandokan», che seppur in carcere, si avvale di un «capo zona in ogni località d'influenza» - , ancora non c'è il poliziotto di quartiere. Ma «ne è prevista la prossima istituzione». Margherita Rubino, di fronte alla devastazione del negozio il 28 febbraio scorso si è rimbecillita le maniche, ha fatto riaggiustare le vetrine, ha cambiato le serrande, mettendone di più resistenti e ha ricominciato. Venerdì scorso sono tornati ed hanno sfondato saracinesca e vetrine. «Amo il mio paese, ho qui la mia famiglia. Sono nata ad Aversa, ho sempre combattuto

chi ce l'ha con i meridionali, ma adesso ho dei fortissimi dubbi che qui sia rimasta ancora un po' di civiltà. Qui non c'è nessuno su cui poter contare, a cominciare dai politici», scrive la donna. La polizia le ha detto che loro non hanno mezzi per fronteggiare la criminalità. I suoi colleghi, invece, vittime anche loro di furti, hanno spiegato che non se la sentono di denunciare. Le hanno anche detto che qualcuno ha visto chi le ha sfondato il negozio, ma non vuole parlare. «Fino all'anno scorso eravamo tranquilli», scrive Margherita.

Futuro interrogativo A pagina 77 del rapporto della Commissione d'inchiesta si legge: «Dall'inizio di quest'anno e soprattutto negli ultimi mesi non solo sono ripresi in maniera allarmante gli attentati plateali contro attività economiche e commerciali ma sono avvenuti vari omicidi rendono palpabile la situazione di fibrillazione che regna in alcune zone che rischiano di diventare nuovamente ingovernabili». Nella lunga lettera a Franca Ciampi la commerciante spiega: «Il negozio per due volte saccheggiato, dopo i miei figli rappresenta tutta la mia vita. L'ho fatto per creare un futuro migliore proprio a loro ma eccomi costretta a chiudere. Non ce la faccio più a combattere contro i mulini a vento e a essere sola contro tutto e tutti». Margherita dice di sentire angoscia, perché non sa come fare «per portare avanti» i suoi figli e per «essere costretta a licenziare le persone che lavorano con me, che avevano trovato nel negozio una soluzione al precariato». Non riesce più a capire dove sia finito il suo diritto a lavorare nel suo negozio, nella sua città.

Sullo sfondo una terra che odora di criminalità «Situazione ingovernabile» dice l'Antimafia

riflessi

Sorella donna, dove sei?

Silvia Ballestra

Segue dalla prima

Confesso però che faccio un po' fatica: basta che compaia una Moratti, una Condoleeza Rice, e tutta quella sorellanza si infrange e va in mille pezzi, schegge di qua e di là. E colpa mia: non riesco a «schierarmi» in termini di categorie sessuali, continuo a pensare che ci sono cose tremendamente unisex, come lo shampoo per capelli, la Vespa e il cervello, che fuori da una miniera del Galles, negli anni Ottanta sarei stata sorella di Billy Bragg e non della Thatcher, per quel che vale un esempio, e naturalmente oggi sono sorella di Vandana Shiva e non degli uomini delle multinazionali che costruiscono le dighe in India. Questo mi mette un po' nei guai rispetto a quel pezzo sull'8 marzo di cui dicevo. Non credo di poter essere nella posizione giusta per cospargere tutti di mimose.

Se una ha in testa questa idea di dover scrivere qualcosa di sensato sulla festa delle donne, comincia a guardare le donne e a pensarci su. Lo dico da cittadina di un Paese che ha da poco deciso come le donne devono fare i bambini. Possono farli con il marito, in diretta o in differita. Possono congelare degli embrioni e nell'attesa possono leggere l'infinita serie di divieti che riguardano il loro corpo. Mi rendo conto che l'immagine è poco poetica, ma vedo uno stato che si fa gli affari, anche i più intimi, delle donne e in sostanza dice: o lo fai alla vecchia maniera o lo vai a fare in Francia.

Questa faccenda ci porta da tutt'altra parte, dato che le leggi sulla vita delle donne le fanno gli uomini, e forse è per questo che si parla tanto di quote. Può piacere questa cosa delle quote? Non lo so. Per la politica si parla di un terzo (un terzo delle candidate? un terzo delle elette? spiegare meglio), ma sarei pure per esagerare, perché non

la metà? E soprattutto: perché solo nella politica? Metà dei primari, metà dei rettori universitari, metà degli ambasciatori, metà degli amministratori delegati, metà dei presidenti della repubblica e del consiglio, metà dei direttori di quotidiani. E poi esagero: metà dei generali. Ok, anche metà delle vallette seminude, delle ballerine col culo di fuori, delle scollature decorative e dei calendari sexy delle riviste per uomini. L'altra metà che se la facciano loro, almeno quello. Aggiungerei in passant: e la metà dei critici letterari? E dei grandi editori? E dei linguisti? No perché, anche quello che dovrebbe essere un ambientino illuminato, certe volte ti fa proprio cascare le braccia. Così ti ritrovi spesso unica femmina attorno a tavole rotonde gremite di vecchioni battaglieri tutti assai famosi che se provi a dire due parole sulle maestre e le professoressine e le madri e le nonne che per prime insegnano a parlare e ti iniziano al miracolo della lingua e della lettura e della scrittura e forse bisognerebbe rifletterci un po' su, sono pronti a saltarti addosso e farti a fettine. «Le non-

Mala tempora: «Basta che compaiano una Moratti o una Condoleeza Rice e la mia "sorellanza" si infrange...»



Foto di Andrea Sabbadini

ne? Dio ce ne scampi, noi ce ne siamo liberati vent'anni fa e voi ce le ritirate fuori!», vengono a dirti. Chissà perché. Forse hanno avuto delle nonne bacucche tutte rosolite e fettuccine. Non so, mia nonna era questo ma era pure una grande strapazzatrice della lingua, creatrice di soprannomi ma anche custode di parole e dialettali e non, popolari e non, colte e non. Che poi, porca miseria, pare che la maggioranza degli studenti sia donna e che le donne siano più brave. E ci siano più lettrici che lettori. E le scrittrici cominciano a essere tante e non tocca più mettersi degli pseudonimi come al tempo delle sorelle Bronte. Morire però se in occasione di qualche intervista capiti di sentir uno scrittore citare fra i maestri una scrittri-

ce. Eppure, dopo aver pensato che il famoso specifico femminile in letteratura sia un abominio da cui fuggire inorriditi, personalmente fra i contemporanei riesco a leggere con interesse solo le autrici donne. Munro, Atwood, Shields: sono delle canadesi i libri da leggere, altro che quei noiosoni americani glam da classifica che furoreggiano sugli scaffali dei nostri narratori maschi. Infatti. Noi, loro. Dove loro sarebbero gli uomini. Che in buonissimi parte vengono tirati su da noi. Dove noi saremmo le donne. Come dice bene la signora avvocato Shirin Ebadi, iraniana e recente premio Nobel per la pace, i cervelli degli uomini restano per anni in mano alle madri. E se poi quelli vengono su invasati, crudeli e te-

stedicazzo, beh, qualche milione di sorelle qui deve pensarci su un momento. È una donna simpatica, questa Shirin Ebadi, che porta il velo con naturale noncuranza, che quando vuole non lo porta, che è stata in galera e ha lottato per le donne (e anche per quei fessi degli uomini) del suo paese. Anche Joyce Lussu, che era mia amica, era una donna di quel genere lì, tipo combattivo per intenderci. Diceva che lei nella sua vita aveva fatto tutto quel che avrebbe fatto un uomo, con in più un figlio. Poi, dopo aver fatto la guerra e le rivoluzioni qui e altrove, aver tradotto le poesie dei più bravi poeti del mondo (che spesso erano anche politici assai importanti) era capace di scrivere pagine chiare e profetiche, mai banali, ma an-

che arredare meravigliosamente la sua casa, cucinare benissimo e scrivere su cose «femminili» come la civetteria, in cui eccellono, mi diceva, cardinali e generali (uomini), con tutte quelle uniformi e mostrine e nastri e pennacchi che s'impettiscono e si rimpappano nella loro maschia bellezza. Che cocottes! «The woman is the nigger of the world». Lo cantava John Lennon e solo per averlo detto fu considerato un mezzo matto sotto l'influsso di Yoko Ono, tanto per prendersela con una donna quando un uomo le spara un po' grosse. Esagerati tutti e due. Però se c'è un lavoro di merda, la probabilità che lo faccia una donna è alto. E visto che si parla di «nigger», se c'è in giro una donna straniera la probabilità si alza ancor di più. Qui a Milano, vicino alla stazione, si ritrovano la domenica mattina certe signore massicce e bionde. Ucraine, moldave e russe, con bambini e famiglie a casa, furgoni che fanno su e giù con fagotti e lettere e foto e yogurt e cetrioli. Stanno qui a curare i vecchi di qui, li badano, li portano a spasso, li accudiscono.

E poi i diritti calpestati, violenze Come salvarsi? Non con le mimose, ma magari con un buon libro

Qui abbiamo preso l'usanza di prendergli le impronte digitali, per sicurezza, non si sa mai.

(E quando invece i bambini se li sono portati o li hanno fatti qui, adesso tocca separarsene e rimandarli al paese - un paese, a quel punto, per loro straniero - perché se si è impoverita la classe media italiana, figuriamoci una ragazza madre, poniamo, peruviana...). Ma poi, la festa di chi? Vien da dire: è la festa delle vittime. All'epoca delle «città più sicure», i posti più insicuri sono le case, i tinnelli, i ballatoi, le camere da letto. Picchiate stuprate e accoltellate, pare che le donne esitino un po' a riscoprire il sacro valore della famiglia. La cronaca è lì da leggere, famiglie sterminate dieci volte su dieci da uomini (spesso forniti di armi da fuoco, e il pensiero corre a *Bowling a Columbine*, se ci fosse la vendita libera di pistole e fucili saremmo concitati come l'America). Donne vittime, colpevoli di aver deciso di andarsene, di lasciarlo, di innamorarsi di un altro, semplicemente di non poterne più. Insomma, colpevoli di aver esercitato un libero arbitrio. Comunque non vale solo da noi. Amnesty parla chiaro: Occidente e Oriente, Nord e Sud del mondo, civiltà antichissime e democrazie progressiste... sparate o lapidate, le donne difficilmente sfuggono alla follia degli uomini.

È fortuna che si comincia a discutere seriamente delle mutilazioni sessuali. Però, forza. È l'8 marzo, è una festa e ci vuole un regalo. Allora, a proposito di Iran e di autrici e di velo, se non l'avete ancora fatto, prendetevi l'opera omnia di Marjane Satrapi, compreso l'ultimo *Taglia e cuci* dove il taglio e cucito riguarda le chiacchiere ma anche qualcos'altro (dedicato a tutti quei rincoglianti che pretendono e pensano di sposare mogli illibate).